

→ **Dal Sinodo** critiche alla nuova legge sulla cittadinanza con giuramento: è anti-democratico

→ **Il patriarca** chiede per Gerusalemme uno statuto che rispetti le tre grandi religioni

Il Vaticano a Israele: sbagliata la fedeltà allo Stato ebraico

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Il papa Benedetto XVI

Il relatore al Sinodo Naguib, critica Israele per la richiesta di giuramento di fedeltà. Solidarietà al popolo palestinese. Le difficoltà alimentano l'Islam estremista. La difficile condizione dei cristiani.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Preoccupa e non poco i vescovi riuniti in Vaticano per il Sinodo sul Medio Oriente, la decisione di Israele di imporre un giuramento di fedeltà allo Stato ebraico. «È una contraddizione flagrante ai principi democratici» ha affermato il relatore generale all'assemblea del Sinodo, il patriarca copto cattolico di Alessandria, Antonios Naguib. Entra su-

bito nel vivo il dibattito dedicato ai cristiani in Medio Oriente.

COSÌ SI ALIMENTA L'ESTREMISMO

Se domenica scorsa, nella messa di apertura dei lavori, Benedetto XVI aveva invocato «pace e giustizia» per la Terra Santa. Ieri è emersa la preoccupazione per le condizioni concrete che finiscono per alimentare il conflitto, a partire dalle «molto difficili» condizioni di vita, «spesso insostenibili», cui è costretta la popolazione palestinese, che finiscono per alimentare il «fondamentalismo». Questo - denuncia - ha inevitabili ripercussioni sulla vita dei cristiani nella regione. È in questo contesto che per il relatore al Sinodo è da respingere l'approvazione, da parte del governo israeliano, del contestato emendamento alla legge sulla cittadinanza che impone agli

aspiranti cittadini di «giurare fedeltà» a Israele in quanto «stato ebraico e democratico». «Nella logica democratica è una contraddizione flagrante e non funziona - ha detto Naguib -. Ed è curioso che avvenga in uno Stato che si dice l'unico Stato democratico del Medio Oriente e del mondo arabo». Il patriarca, infine, che ha invocato una soluzione giusta e durevole del conflitto - quella «due popoli due Stati» - ha chiesto per Gerusalemme uno statuto che tenga conto dell'importanza della città per le tre religioni: «cristiana, musulmana e ebraica». «Abbiamo bisogno - ha detto - di un riconoscimento basato sulla cittadinanza, la libertà religiosa e i diritti dell'uomo». E tocca in primo luogo ai «cristiani orientali» - conclude il patriarca - doversi impegnare per il bene comune, «favorire la democra-

IL CASO

**L'Anp a Netanyahu
«No alla moratoria
condizionata»**

Il Primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha proposto una proroga della moratoria delle costruzioni negli insediamenti in cambio del riconoscimento di Israele come «Stato-nazione del popolo ebraico», proposta subito respinta dai palestinesi perché «senza rapporto con il processo di pace». Se la risposta sarà positiva, aveva detto il premier israeliano, «io sarò pronto a convocare il mio governo e a chiedergli un nuovo congelamento delle costruzioni negli insediamenti». Netanyahu ha detto che Israele sta ora valutando alcune proposte degli Stati Uniti per salvare dal fallimento i colloqui di pace diretti israelo-palestinesi.

La risposta dell'Anp è stata un secco no. Il portavoce presidenziale Nabil Abu Rudeina ha detto che «la questione dell'ebraicità dello stato non ha nulla a che fare con quella dei negoziati» la cui ripresa, ha insistito, dipende dal congelamento delle costruzioni negli insediamenti.

zia, la giustizia e la pace, la laicità positiva nella distinzione fra religione e Stato e il rispetto di ogni religione». Il patriarca non manca di denunciare gli effetti legati all'avanzata di un «islam politico» e integralista che cerca di imporre a tutti, e «a volte con la violenza», un suo modello di vita. «È così che aumentano gli attacchi contro i cristiani che vivono nei paesi arabi», dove «spesso non si fa distinzione tra religione e politica» e dove i cristiani «si sentono in condizione di non-cittadini». Quello del patriarca è stato un preciso riferimento all'Iraq, «dove i cristiani sono la vittima principale della guerra e delle sue conseguenze». Una «drammatica condizione», denuncia, non considerata dalla politica mondiale.

Papa Benedetto XVI in un'omelia pronunciata a braccio all'apertura